

Una rubrica di cultura (e) politica. Lo Stato negli argomenti di cultura di Gramsci¹

Federico Di Blasio
Fondazione Gramsci  

<https://dx.doi.org/10.5209/ltl.105906>

Recibido: 08/11/2025 • Aceptado: 25/04/2026 • Publicado: xxxxxx

Abstract: This essay examines Antonio Gramsci's prison writings through the lens of the rubric *Argomenti di cultura* and its connection to his evolving conception of the State. Starting from the philological and historical context of the *Quaderni del carcere*, the study highlights how Gramsci's organizational method –his “cultural rubrics”– served as both a tool for intellectual orientation and a strategy for political reflection. Focusing on the notes grouped under *Argomenti di cultura* and *Nozioni enciclopediche*, the paper argues that these writings reveal Gramsci's effort to broaden the semantic and conceptual scope of the State as an “integral” unity of political and civil society. By linking culture and politics dialectically, Gramsci conceives the State not as a mere apparatus of coercion, but as an educative and ethical force aimed at shaping a new type of citizen. Ultimately, political transformation, for Gramsci, is inseparable from the creation of a new culture.

Keywords: Gramsci; Culture; Politics; Society; State

^{ES} Una rubrica de cultura (y) política. El Estado en los temas culturales de Gramsci

Resumen: Este ensayo examina los escritos carcelarios de Antonio Gramsci a través del prisma de la rúbrica *Argomenti di cultura* y su conexión con la evolución de su concepción del Estado. Partiendo del contexto filológico e histórico de los *Quaderni del carcere*, el estudio pone de relieve cómo el método organizativo de Gramsci –sus “rúbricas culturales”– funcionó tanto como una herramienta de orientación intelectual como una estrategia de reflexión política. Centrándose en las notas agrupadas bajo *Argomenti di cultura* y *Nozioni enciclopediche*, el trabajo sostiene que estos escritos revelan el esfuerzo de Gramsci por ampliar el alcance semántico y conceptual del Estado como una unidad “integral” de sociedad política y civil. Al vincular dialécticamente cultura y política, Gramsci concibe el Estado no como un mero aparato de coerción, sino como una fuerza educativa y ética destinada a formar un nuevo tipo de ciudadano. En última instancia, para Gramsci, la transformación política es inseparable de la creación de una nueva cultura.

Palabras clave: Gramsci; Cultura; Política; Sociedad; Estado

Sommario: Prime occorrenze e sviluppi. Un groviglio di problemi. Conclusioni: politica e nuova cultura.

Cómo citar: Di Blasio, F. (2026). Una rubrica di cultura (e) politica. Lo Stato negli argomenti di cultura di Gramsci. *Las Torres de Lucca. Revista Internacional de Filosofía Política* 15(2), <https://dx.doi.org/10.5209/ltl.105906>

¹ Per i Quaderni del carcere si citerà l'edizione critica curata da Valentino Gerratana (Gramsci 1975), abbreviandola in: QC. Si farà comunque riferimento all'ordinamento dei *Quaderni* stabilito da Gianni Francioni per l'Edizione Nazionale degli scritti di Antonio Gramsci (Gramsci, 2017). In caso di differenze dall'ordinamento dell'edizione Gerratana, si indicherà fra quadre, preceduta dalla sigla G, la numerazione in essa corrispondente. Seguirà il rinvio alle pagine, preceduto dal numero di paragrafo e dal numero di quaderno. Per le lettere si userà l'edizione curata da Francesco Giasi (Gramsci, 2023), indicando tra quadre il numero della lettera e adoperando l'abbreviazione LC. Per la datazione e numerazione delle note dei *Quaderni del carcere* stabilita da Gianni Francioni, si rimanda alla più aggiornata e completa appendice di Cospito 2016.

In tempi non lontani, Giorgio Baratta ha sostenuto come sia stata “poca” l’attenzione “riservata [...] alla titolatura delle note che caratterizzano i *Quaderni*” (2007, p. 88) e che sia utile tenerne conto al fine della comprensione dello stile e del metodo di lavoro di Antonio Gramsci. Con questo sistema di mappatura, Gramsci è in grado di orientarsi tra una mole significativa e sconfinata di materiale di lavoro (più di duemila note stese tra il 1929 e il 1935), un vero e proprio “labirinto di carta” (Francioni, 2016, p. 11); di modularlo, poi, secondo gli stimoli politici e intellettuali via via emergenti dalla determinata congiuntura politica di cui Gramsci, seppure recluso, è attento osservatore; di riorganizzarlo, in seguito, in appositi quaderni speciali “a carattere monografico” (Francioni, 2009a, p. 45).

Non tutte le rubriche occupano, però, lo stesso spazio nelle meditazioni carcerarie. Talune si sviluppano, talvolta cambiando nomenclatura, talaltre sono invece destinate a essere abbandonate e a non trovare seguito.

Questo contributo non intende ragionare su tutte le rubriche dei *Quaderni*, ma di osservarne una in particolare. Tra i titoli di rubrica più ricorrenti e più fortunati, vi è sicuramente quella di “*Argomenti di cultura*” o “*coltura*”: una rubrica che darà il titolo anche a due quaderni speciali, il 16 (redatto, secondo Francioni, tra il 1932 e il 1934, contrariamente a quanto aveva sostenuto Valentino Gerratana che lo aveva datato, invece, al 1933-1934) e il 26 (composto tra la fine del 1934 e gli inizi del 1935). Con questa rubrica, dall’aprile 1932, Gramsci si propone di raccogliere “spunti per un dizionario di politica e critica, nozioni enciclopediche propriamente dette, motivi di vita morale, argomenti di cultura, apologhi filosofici ecc” (Quaderno 8 [c], § 125: QC, p. 1015): insomma, il proposito è piuttosto evidente e coincide con quello di dare vita a un vero e proprio “dizionario ragionato” (Cospito, 2018) nel quale catalogare notizie e informazioni utili per scopi non riducibili a mera erudizione. Si tratta infatti di tutto un insieme di annotazioni di vario genere, regime e natura, riconducibili alla volontà da parte del dirigente comunista sardo di svolgere attività politica nonostante la sconfitta personale e collettiva. Sotto questa intenzione di costruire una sorta di dizionario ragionato è da intendersi anche la rubrica *Nozioni enciclopediche*, collegata ad *Argomenti di coltura*, la cui prima attestazione è da datarsi tra l’ottobre e il novembre del 1930.

Insomma, con *Argomenti di cultura* e *Nozioni enciclopediche*, Gramsci si pone il compito di accumulare materiale utile alla scrittura della sua ricerca sulle ragioni della sconfitta della rivoluzione in Occidente e su quelle della crisi della rivoluzione in Oriente che lo condurrà, tra le varie cose, a indagare la questione degli intellettuali italiani e della loro funzione cosmopolitica, non nazionale-popolare. Il che si collega a quella ridefinizione della teoria marxista dello Stato attraverso la ricerca sugli intellettuali italiani, sulle loro funzioni e sui loro atteggiamenti. Insomma, la tesi che soggiace a questo contributo è che una parte consistente e rilevante in merito al problema dell’allargamento semantico e concettuale del concetto di Stato sia riscontrabile in tali note. Non si tratterà però di analizzare l’intero corpus di note carcerarie rubricabili sotto tali titoli (Cospito, 2010). Si proverà piuttosto a intercettare il peculiare intreccio teorico-politico tra vita e pensieri di Gramsci durante l’intero arco della reclusione carceraria, analizzando il progressivo venire meno della distinzione tra sfera pubblica e privata, e l’affermarsi di una concezione *totalitaria*, in un senso peculiare rispetto all’ormai sedimentato utilizzo nel senso comune, dello Stato. Negli *Argomenti di coltura*, pertanto, si rinverranno quei nodi utili alla riflessione, nel campo marxista e non solo, del problema dello Stato.

Per fare ciò, per prima cosa si analizzeranno alcuni dati filologici e storico-critici, utili a contestualizzare le note al centro di questa indagine. In secondo luogo, sarà approfondita la questione dello Stato in relazione alla problematica della elaborazione di una nuova cultura – il che, bene anticiparlo, concerne tanto i regimi reazionari di massa (Togliatti 1970) come quello fascista, che il nuovo Stato sovietico. Infine, si proverà a tirare le somme del ragionamento mostrando come l’intreccio tra cultura e politica rappresenti per Gramsci un’irrinunciabile unità dialettica, per cui nessuna *nuova politica* sarebbe possibile senza una *nuova cultura* e viceversa.

Prime occorrenze e sviluppi

Quanto alla prima occorrenza di *Nozioni enciclopediche*, quest’ultima appare, lo si anticipava, all’altezza dell’ottobre-novembre del 1930, nel Quaderno 5, un quaderno utilizzato da Gramsci per condurre molteplici ricerche (sui cattolici, sugli intellettuali italiani, sulla formazione dello Stato) che saranno poi recuperate in diversi quaderni speciali (vale a dire, Quaderno 20, 26 e 28). Il Quaderno 5 è altresì adoperato dal *detenuto* per “portare avanti la ricerca sugli intellettuali avviata nel Quaderno 1 e ampliata nel Quaderno 3” (Francioni, 2009b, p. 5). È a tal proposito, che Gramsci inaugura una serie di riflessioni sugli intellettuali e sulla loro storia che lo condurranno ad approfondire, come comunicato alla cognata Tatiana Schucht e per suo tramite molto probabilmente al centro estero del Partito comunista d’Italia, “il concetto di Stato” (L [254], 03-08-1931: LC, p. 520), fino al punto da dilatare e ampliare a dismisura finanche il concetto stesso di intellettuale. Con questo processo di *allargamento*, Gramsci registra, a poche settimane dall’invio della medesima epistola, di avere esteso “molto la nozione di intellettuale”, e con ciò il conseguente effetto sul concetto di Stato. Per l’autore dei *Quaderni*, quest’ultimo è

di solito è inteso come Società politica (o dittatura, o apparato coercitivo per conformare la massa popolare secondo il tipo di produzione e l’economia di un momento dato) e non come un equilibrio della Società politica con la Società civile (o egemonia di un gruppo sociale sull’intera società nazionale esercitata attraverso le organizzazioni così dette private, come la chiesa, i sindacati, le scuole ecc.) e appunto nella società civile specialmente operano gli intellettuali (L [261], 07-09-1931: LC, p. 539).

Posta la non riducibilità dello Stato né a semplice apparato di governo, né tanto meno a una concezione strumentale di quest’ultimo, tale da renderlo un semplice *luogo* del potere da dove espletare l’egemonia di

un determinato gruppo sociale sugli altri una volta conquistato, Gramsci si addentra in un percorso che lo porterà a topografare una fenomenologia di Stati, con uno sguardo sagittale, dalla formazione dei Comuni sino al Risorgimento italiano e oltre, e che lo condurrà a sostenere come ogni Stato sia sempre – e non possa che essere – Stato-egemonia. Di più, a indagare, in una prospettiva comparata, “le trasformazioni profonde del rapporto tra politica e società che investivano” (Gagliardi, 2016) lo Stato sovietico e l'Italia fascista. Da ciò deriva un interesse alla questione che probabilmente rende Gramsci colui che ha elaborato più nel profondo “una scienza della politica che ha nella teoria dello Stato ed in quella dell'egemonia gli elementi portanti” (De Felice, 1977, p. 169).

In particolare, per quanto concerne la rubrica *Nozioni enciclopediche*, nel § 69 l'autore dei *Quaderni* elenca una tipologia di possibili funzioni di forme-Stato, scrivendo:

nella polemica sulle funzioni dello Stato, lo Stato “guardiano notturno” (*veilleur de nuit*) corrisponde all'italiano “lo Stato carabiniere” cioè lo Stato le cui funzioni sono limitate alla sicurezza pubblica e al rispetto delle leggi, mentre lo sviluppo civile è lasciato alle forze private, alla società civile. Pare che l'espressione “veilleur de nuit” che ha un valore più sarcastico che non “Stato carabiniere” o “Stato poliziotto”, sia di Lassalle. Il suo opposto è lo “Stato etico” o lo “Stato interventzionista” in generale: ma ci sono differenze tra una e altra espressione: “Stato etico” è di origine filosofica (Hegel) e si riferisce piuttosto all'attività educativa e morale dello Stato; “Stato interventzionista” è di origine economica ed è legato alle correnti protezionistiche o di nazionalismo economico. Le due correnti tendono a fondersi, ma la cosa non è necessaria. Naturalmente i liberali sono per lo Stato *veilleur de nuit* in maggiore o minore misura: gli “economisti” totalmente, i filosofi con distinzioni molto importanti, perché presuppongono la lotta del laicismo contro le religioni positive nella società civile. I cattolici realmente sono agnostici: essi vorrebbero lo Stato interventzionista a loro favore; in assenza [di ciò], lo Stato indifferente, perché se lo Stato non è favorevole, potrebbe aiutare i loro nemici: in realtà i cattolici vogliono tutto per loro (Quaderno 5, § 69: QC, pp. 603-604).

Il primo tipo di Stato è quello che, in una nota verosimilmente coeva redatta nel Quaderno 6, viene definito anche “gendarme – guardiano notturno” (Quaderno 6, § 88: QC, p. 763), cioè uno Stato in cui la coercizione ricopre un aspetto primario rispetto al consenso. Questa concezione dello Stato pone un nesso forte, se non addirittura un'identificazione tra “Stato e Governo”, il che confonderebbe, ad avviso di Gramsci, “società civile e società politica” in una visione “corporativa-economica” non in grado di rendere conto come lo Stato sia e non possa che essere “società politica + società civile, cioè egemonia corazzata di coercizione” e che se un ruolo debba avere l'organizzazione coercitiva della società, questo debba essere transeunte e finalizzato alla formazione “degli elementi di società regolata” (Quaderno 6, § 88: QC, pp. 763-764). Con questa nozione, Gramsci si riferisce con ogni probabilità non solo alla “condizione necessaria [...] per il primo stato socialista della storia, ma a un connotato necessario della stessa “modernità”” (Cospito, 2011, p. 145), vale a dire a un processo di organizzazione delle forme di vita statale in senso *totalitario* avviato con la Rivoluzione francese e avente all'altezza del passaggio tra gli anni Venti e gli anni Trenta il suo *tournant* decisivo. Di più, con società regolata Gramsci sembra riferirsi “superiorità storica del principio della regolazione dell'economia [...] sul liberal-liberismo classico” (ivi, p. 136), come affermato in un testo del dicembre del 1930 dove si legge della necessità storica di “un'economia secondo un piano” (Quaderno 2, § 138: QM, p. 386)².

Per Gramsci, la società civile è accostabile allo Stato etico e contrapposta “logicamente, ma compresente temporalmente” (Liguori, 2009, p. 806) allo Stato puramente coercitivo, e ciò vale fino al punto da fargli sostenere nel dicembre del 1931 in Quaderno 8 [b], che in realtà “ogni Stato è etico in quanto una delle sue funzioni più importanti è quella di elevare la grande massa della popolazione a un determinato livello culturale e morale” (Quaderno 8 [b], § 14 [G § 179]: QC, p. 1049). Con questa acquisizione, come sostenuto da Giuliano Guzzone, Gramsci mostra che lo Stato etico proceda con un doppio movimento teso a “riscuotere l'attivo consenso della forza antagonista” e a “imbrigliarne l'iniziativa”, stabilendo in questo modo “un'interdipendenza asimmetrica tra le classi al fine di disciplinarne la lotta” (Guzzone, 2025, p. 102). Interessante notare come la seconda stesura della nota, ripresa non a caso in *Argomenti di cultura* 2°, ovvero nel Quaderno 26, assuma il titolo di *Lo Stato veilleur de nuit* (ossia il § 6 del Quaderno 26, scritto tra la fine 1934 e gli inizi 1935) rendendo implicita la concezione di Stato etico. Il § presenta diverse significative varianti rispetto alla prima redazione. Da una parte, Gramsci afferma l'impossibilità di una divisione tra Stato e società civile, sostenendo che anche quest'ultima sia “lo Stato stesso”. Dall'altra, afferma che l'idea di uno Stato-poliziotto, unicamente votato alla sicurezza pubblica e al rispetto delle leggi, sia una “ipotesi-limite” (Quaderno 26, § 6: QC, p. 2302) più che un realistico e possibile programma di governo politico, finanche per i regimi caratterizzati dalla direzione del partito unico.

In ogni modo, nel Quaderno 6, la rubrica *Nozioni enciclopediche* si espande con altre diciassette note. Ivi, si dà con ogni probabilità il contributo determinante alla creazione di una nuova nozione di “Stato”. Il che, d'altronde e non a caso, ha condotto lo stesso Francioni, a definirlo a tutti gli effetti come il “quaderno dello Stato” (Francioni, 1977, p. 387; Cospito, 2011, p. 73) nel quale Gramsci convoglia buona parte delle energie per la definizione di alcuni concetti chiave dell'armamentario della *filosofia della praxis*. In queste note, che saranno riprese nel prosieguo di questo contributo, utile sottolineare l'utilizzo di alcune fonti di carattere manualistico, come la *Fondazione della Metodologia* di Mario Govi, un libro assente dal Fondo Librario di Gramsci ma conosciuto da Gramsci parzialmente per via di una recensione apparsa su “Civiltà cattolica” (Francioni, 2009c, p. 8), il settimanale dell'Opera Nazionale dopolavoro “Gente nostra” anch'esso

² L'espressione ricorre, come evidenziato dagli estensori dell'apparato critico dell'Edizione Nazionale, anche in Quaderno 8 [b], §§ 51 e 71.

non presente nel Fondo Gramsci³, o la *Storia d'Europa* di Benedetto Croce⁴. E ancora, la rivista “Nuovi studi di diritto, economia e politica”, diretta da Ugo Spirito e Arnaldo Volpicelli, dove Gramsci può informarsi dei dibattiti caratterizzanti il corporativismo – specie quello *integrale* – e leggere, addirittura, un estratto della *Teoria generale* di Hans Kelsen⁵. Tutte fonti adoperate dall'autore dei *Quaderni* come appoggio per stendere i §§ della rubrica in questione. Si tratta di riferimenti relativi alla fase dello spoglio bibliografico delle “vecchie riviste”, che rendono difficile la datazione delle note, e che esibiscono la “scrittura a spirale” (Francioni, 1984, p. 44; p. 51) dei *Quaderni*. Nel § 24, intitolato *Nozioni enciclopediche. La società civile*, Gramsci ritiene di dovere insistere nella differenza dell'utilizzo di società civile rispetto a quanto aveva fatto, a suo avviso, Hegel⁶. Per Gramsci, anche attraverso una peculiare traduzione del termine di Marx, società civile è, infatti, da intendersi “nel senso di egemonia politica e culturale di un gruppo sociale sull'intera società, come contenuto etico dello Stato” (Quaderno 6, § 24: QC, p. 703), vale a dire quale elemento di “distinzione puramente metodica, non organica” rispetto alla società politica e dunque come segnale del venir meno della “dicotomia tra società civile Stato” e “tra *privato* [...] e *pubblico*” (Cospito, 2020, p. 238). Altra nota di fondamentale importanza, è il § 137 del Quaderno 6, che, pur non appartenendo alla rubrica in questione, funge da punto di sutura tra gli argomenti qui esposti. In questa nota di unica stesura, si può leggere “per Stato deve intendersi oltre all'apparato governativo anche l'apparato “privato” di egemonia o società civile” (Quaderno 6, § 137: QC, p. 801). Il che, è chiaro, produce un sensazionale effetto di “relativizzazione della distinzione” (Frosini, Garrido Fernández, 2020, p. 6) tra la sfera del pubblico e quella del privato.

Quanto alla seconda rubrica oggetto di questo contributo, giova ricordare che la prima attestazione di “argomenti di cultura” è databile, invece, al gennaio 1932, in una fase avanzata della scrittura carceraria, in Quaderno 8 [b], § 14, laddove il *carcerato* commenta alcune questioni inerenti alla Controriforma. Non ci si addenterà nello specifico di questa nota, basti qui evocarla per evidenziare l'eterogeneità delle meditazioni raccolte attorno a tale rubrica. Eterogeneità che, come si anticipava, non mina l'organicità e la finalità di queste riflessioni. In ogni modo, oscillando costantemente tra *cultura* e *coltura*, Gramsci in un lungo lasso di tempo aggiunge molteplici note sotto questa voce d'indice. Il fatto che la rubrica venga fuori nella terza e ultima serie di *Appunti di filosofia – materialismo e idealismo* è probabile spia del fatto che le note raccolte servono a Gramsci a ragionare su un nesso stretto che lo stesso autore dei *Quaderni* individua tra *filosofia della praxis* e questione della transizione al socialismo. Al proposito, utile menzionare il fatto che numerosi paragrafi con questa titolatura vengono stesi nei quaderni 8 e 9, in un momento in cui Gramsci “prende la decisione di avviare i quaderni “speciali”” e in cui ritiene “di potere e dovere intervenire [...] sugli ultimi sviluppi della discussione filosofica in Unione Sovietica” e sulla “questione rappresentata da Benedetto Croce” (Frosini, 2015, p. 3). In particolare, si permetta di riportare nella sua interezza un paragrafo di notevole interesse, relativamente alla questione della transizione e dell'elaborazione del nuovo tipo umano, ossia il § 23 della sezione miscellanea del Quaderno 9. Ivi, Gramsci scrive:

individualismo e individualità (coscienza della responsabilità individuale) o personalità. È da vedere quanto ci sia di giusto nella tendenza contro l'individualismo e quanto di erroneo e pericoloso. Atteggiamento contraddittorio necessariamente. Due aspetti, negativo e positivo, dell'individualismo. Quistione quindi da porre storicamente e non astrattamente, schematicamente. Riforma e controriforma. La quistione si pone diversamente nei paesi che hanno avuto la riforma o che sono stati paralizzati dalla controriforma. L'uomo-collettivo o conformismo imposto e l'uomo-collettivo o conformismo proposto (ma si può chiamare più conformismo allora?) Coscienza critica non può nascere senza una rottura del conformismo cattolico o autoritario e quindi senza un fiorire dell'individualità: il rapporto tra l'uomo e la realtà deve essere diretto o attraverso una casta sacerdotale (come il rapporto tra uomo e dio nel cattolicesimo? che è poi una metafora del rapporto tra l'uomo e la realtà)? Lotta contro l'individualismo è contro un determinato tipo di individualismo, con un determinato contenuto sociale, e precisamente contro l'individualismo economico in un periodo in cui esso è diventato anacronistico e antistorico (non dimenticare però che esso è stato necessario storicamente e fu una fase dello svolgimento progressivo). Che si lotti per distruggere un conformismo autoritario, divenuto retrivo e ingombrante, e

³ Nell'apparato critico Gerratana scrive che “si tratta di un settimanale illustrato, di intonazione fascista, diffuso con ogni probabilità anche nel carcere di Turi”, cfr. QC, p. 2773, dal quale Gramsci aveva potuto trarre notizia di uno dei segmenti del polimorfo apparato egemonico fascista, vale a dire la Scuola di mistica fascista. Si veda Quaderno 7 [b], § 36 [G § 84]: QC, pp. 915-916, dove Gramsci scrive “positivamente si parla di mistica (come nella “Scuola di mistica fascista” di Milano = per non usare i termini di religiosità o addirittura di «religione»). Nella prolusione di Arnaldo Mussolini per il terzo anno della Scuola di mistica fascista (*Coscienza e dovere*, pubblicata nel settimanale “Gente Nostra” del 13 dicembre 1931) si dice, fra l'altro: “Si è detto che la vostra scuola di mistica fascista non ha il titolo appropriato. Mistica è una parola che si addice a qualche cosa di divino, e quando viene portata fuori dal campo rigidamente religioso si adatta a troppe ideologie inquiete, vaghe, indeterminate. Diffidate delle parole e sopra tutto delle parole che possono avere parecchi significati. Certo che qualcuno può rispondermi che con la parola «mistica» si è voluto mettere in evidenza i rapporti necessari fra il divino e lo spirito umano che ne è la sua derivazione. Accetto questa tesi senza indugiarmi in una questione di parole. In fondo non sono queste che contano: è lo spirito che vale. E lo spirito che vi anima è in giusta relazione al correre del tempo che non conosce dighe, né ha dei limiti critici; mistica è un richiamo a una tradizione ideale che rivive trasformata e ricreata nel vostro programma di giovani fascisti rinnovatori”. [Al significato di *mistica* francese si avvicina quello di «religione», come è impiegata dal Croce nella *Storia d'Europa*].

⁴ Gramsci dispone inizialmente dei soli tre capitoli introduttivi di quest'opera, pubblicati per l'editore Sangioanni di Napoli nel 1931.

⁵ Vale a dire H. Kelsen, *Lineamenti di una teoria generale dello Stato*, pubblicata a puntate nei fascicoli 3, 4 e 5 del 1930 di “Nuovi studi di diritto, economia e politica”.

⁶ In realtà, come sostenuto da Cospito, «già per Hegel la *società civile* comprende sia la sfera privata o del soddisfacimento dei bisogni, sia spazi di pertinenza pubblica come l'amministrazione della giustizia (indispensabile per il funzionamento della stessa sfera economica) o l'organizzazione degli *Stände*», Cospito, 2020, p. 225.

attraverso una fase di sviluppo di individualità e personalità critica si giunga all'uomo-collettivo è una concezione dialettica difficile da comprendere per le mentalità schematiche e astratte. Come è difficile da comprendere che si sostenga che attraverso la distruzione di una macchina statale si giunga a crearne un'altra più forte e complessa ecc (Quaderno 9 [b], § 23: QC, pp. 1110-1111).

La lunga citazione permette di cogliere meglio un aspetto del nesso instaurato da Gramsci tra formazione di nuove forme della vita associata e questione della transizione al socialismo. In questo nesso stringente e immanente tra pedagogia e politica (Gómez 2023), Gramsci si domanda che tipo di "individuo" e che tipo di *macchina statale* debba venire fuori dalla distruzione dei rapporti di potere caratterizzanti le società borghesi. Ciò non potrà che risolversi che in una nuova e autentica "libertà organica" (Quaderno 6, § 88: QC, p. 764)⁷, che non rappresenta una nuova forma di liberalismo pur implementando le sue istanze in termini sociali, quanto piuttosto la piena realizzazione degli individui sociali.

Un groviglio di problemi

In letteratura, lo si anticipava, Bucì-Glucksmann ha sottolineato che in Gramsci si dia una sorta di allargamento semantico e concettuale del concetto di Stato (Bucì-Glucksmann 1975), dando a questo movimento di pensiero il nome di processo di *allargamento dello Stato*. Lo Stato allargato (Bucì-Glucksmann, 1976, p. 65) – espressione, è noto, non presente nei *Quaderni*, in quanto Gramsci ha sempre adoperato, come ricordato da Guido Liguori, l'espressione di "Stato integrale" o Stato inteso "in senso organico e più largo" (Quaderno 6, § 87: QC, p. 763; Liguori, 2006, p. 14) – è per l'autrice di *Gramsci e lo Stato* il modo attraverso il quale Gramsci descrive, in termini althusseriani, "l'incorporazione" nello Stato "dell'egemonia e del suo apparato" (Bucì-Glucksmann, 1976, p. 90). Con questa concezione, in un cantiere di ricerca portato avanti anche da Nicos Poulantzas che sarebbe arrivato a definire lo Stato come una "*condensazione materiale [...] di un rapporto di forze* tra classi e frazioni di classe le quali si esprimono, *in modo sempre specifico* [...]" nel seno stesso dello Stato" (Poulantzas, 1979, p. 20), si discute delle modalità attraverso le quali la borghesia, in seguito alla Rivoluzione francese, ha tentato di "stringere in pugno tutta la vita popolare e nazionale" (Quaderno 6, § 87: QC, p. 763)⁸ imprimendo allo Stato quel carattere moderno di autonomia rispetto alla Chiesa.

Una nota strettamente intrecciata con i problemi sopra evocati è sicuramente il § 127 del Quaderno 5, intitolato *Machiavelli*. In questo testo di unica stesura, Gramsci "allude con tutta l'evidenza all'Unione Sovietica" (Francioni, 2009b, p. 8), affermando l'impossibilità in uno Stato "in continuo movimento", come quello rivoluzionario sorto dopo la Rivoluzione d'Ottobre, di "creare un diritto costituzionale, del tipo tradizionale" sottolineando invece il possibile sviluppo in quest'ultimo di "un sistema di principi che affermano come fine dello Stato la sua propria fine, il suo proprio sparire, cioè il riassorbimento della società politica nella società civile" (Quaderno 5, § 127: QC, p. 662). Tra il novembre e il dicembre del 1930 Gramsci giunge a porre con una certa chiarezza il compito che uno Stato che non ha ancora maturato la sua fase classica deve affrontare. È in tale direzione che vanno intesi due §§ stesi nella seconda serie di *Appunti di filosofia*. Ivi, il *carcerato* dapprima afferma che sia necessario rinsaldare il legame tra società civile e società politica, rammentando i possibili rischi di coercizione per spezzare "le resistenze" che la società politica "incontra nello svilupparsi" (Quaderno 7 [b], § 28: QC, p. 876), vale a dire i possibili rischi di una fase fortemente repressiva per orientare le masse ai fini che lo Stato sorto dalla rivoluzione si vuole porre. In seguito, commentando criticamente il *Saggio popolare* di Nikolaj Bucharin, Gramsci sostiene che "se una determinata dottrina non ha ancora raggiunto questa fase "classica" – quella inerente a una teoria che è "ancora nello stato di discussione, di polemica, di elaborazione" – "ogni tentativo di manualizzarla fallisce, la sua sistemazione logica è solo apparente" (Quaderno 7 [b], § 29: QC, p. 876). È noto che nella seconda stesura il giudizio sarà ben più aspro e netto, affermando l'impossibilità della manualizzazione della *filosofia della praxis* che vuole farsi Stato⁹.

A ogni modo, un altro problema che merita la nostra attenzione è quello della statolatria, un problema che riguarda tanto la formazione di una nuova cultura quanto l'elaborazione di un nuovo tipo umano. Per statolatria in Gramsci si deve intendere una fase *necessaria* ma *transitoria*, in uno Stato in formazione, come quello realizzatosi, ad esempio, nella "primordiale e gelatinosa" società civile russa, laddove "lo Stato era tutto" (Quaderno 7 [b], § 16: QC, p. 866). Un preciso momento storico, dunque, e non la propagazione illimitata dello Stato come mito sociale a partire dal quale e con il quale costruire l'uomo nuovo. Su questo tema, Gramsci stende due note, i §§ 130 e 142 del Quaderno 8 [c], collegate dallo stesso per mezzo di un riferimento posto in parentesi scritto contemporaneamente o in maniera seriore rispetto alla scrittura del § 142. Nel primo dei due paragrafi, ragionando sul rapporto tra società civile e società politica, il dirigente comunista sardo definisce i ruoli e le funzioni che dovrebbero svolgere società civile e società politica nella società regolata. Per Gramsci, lo Stato dovrebbe identificarsi "con gli individui di un gruppo sociale" funzionando alla stregua di un "elemento di cultura attiva" orientato a "creare una nuova civiltà, un nuovo tipo di uomo e di cittadino". Questo processo dovrebbe consentire di innestare "nell'involucro della Società politica una complessa e bene articolata società civile, in cui il singolo individuo si governa da sé senza che perciò questo suo autogoverno entri in conflitto con la società politica" (Quaderno 8 [c], § 130: QC, p. 1020). A questo compito risponde "non per velleità intellettualistica" (Dainotto, 2017, p. 313) la funzione intellettuale, che si dovrebbe porre il compito di "adeguare la cultura alla funzione pratica" (Quaderno 8 [b], § 6 [G § 171]: QC, p. 1044), cioè di educare i membri della totalità sociale a elaborare autonomamente e attivamente il programma dello Stato. Ed è in tale

⁷ Sul punto si veda Cospito, 2023.

⁸ Cfr. Frosini 2021.

⁹ Cfr. Quaderno 11, 2°, § 10 [G § 22]: QC, p. 1424. Sul tema si veda anche Maltese 2023.

direzione che Gramsci sviluppa una serie di riflessioni sul cittadino-funzionario, svoltesi in “Nuovi studi” e poc'anzi richiamate. E lo fa sia per ragionare sulle modalità di partecipazione delle masse nella vita politica, sia per saggiarne compiti e fini. In questa rivista, Gramsci può leggere, ad esempio, di come alla crisi dello Stato liberale, il fascismo pretendeva di rispondere con l'identificazione tra Stato e individuo “in una sintesi idealmente assoluta” (Spirito, 1930, p. 70). Ciò si fondava su un rapporto astratto, speculativo. In Quaderno 6, § 10 (redatto tra il novembre e il dicembre del 1930) l'autore dei *Quaderni* aveva già sostenuto come queste concezioni fossero marcate nel profondo “dalla antistoricità o astoricità della concezione dello Stato” e da un “ritorno alla pura economicità” (Quaderno 6, § 10: QC, p. 692), il che non permetteva di cogliere la natura *impura* dello Stato, le sue mediazioni tra politica ed economia. Di più, non permetteva di scorgere in questo intreccio la dissimmetria tra l'iniziativa individuale delle classi subalterne, sempre più *sfavorite* nei rapporti di forza, e il controllo-mobilizzante dello Stato quale regolatore del conflitto sociale.

La seconda nota sul rapporto cittadino-funzionario è dedicata alla questione dell'iniziativa individuale nello Stato e legata da un nesso stretto e organico a quella della statolatria. In Quaderno 8 [c], § 142, Gramsci scrive:

“ogni individuo è funzionario” non in quanto è impiegato stipendiato dallo Stato e sottoposto al controllo “gerarchico” della burocrazia statale, ma in quanto “operando spontaneamente” la sua operosità si identifica coi fini dello Stato (cioè del gruppo sociale determinato o società civile) (Quaderno 8 [c], § 142: QC, p. 1028).

Per tali ragioni, l'autore dei *Quaderni* conclude “l'iniziativa individuale non è [...] un'ipotesi di “buona volontà” ma un presupposto necessario” (Quaderno 8 [c], § 142: QC, pp. 1028-1029). Utile sottolineare come in questa nota fiocchino le virgolette, adoperate come forme di cautela (Cospito, 2015; Ragazzini, 2002, p. 17) per sottolineare l'uso peculiare che del termine si sta facendo. Per funzionario non si deve intendere in questa sede un sinonimo di commesso e/o impiegato dello Stato, quanto piuttosto l'elaboratore che conformandosi a un determinato ordine sociale produce e riproduce in maniera *spontanea* la vita statale. Ciò è per il dirigente comunista sardo connesso con la questione del centralismo organico. A pochi mesi di distanza, tra il luglio e l'agosto, quest'ultimo è definito in termini antitetici rispetto al centralismo burocratico: il centralismo organico è sinonimo di centralismo democratico venendo definito come “un «centralismo in movimento»” (Quaderno 9 [b], § 68: QC, p. 1139), caratterizzato dalla capacità “elastica” di prestarsi a “incarnazioni” (Quaderno 9 [b], § 68: QC, p. 1140). In tal senso, come ha sostenuto Anxo Garrido, il centralismo organico:

constituye un modo de organización esencialmente dinámico capaz de mutar en el tiempo para adaptarse e incluir en el marco de un proyecto común (tendencialmente universal), la pluralidad de iniciativas y reivindicaciones que se engendran en el seno de las clases subalternas (2022, p. 154).

Da questo punto di vista, fine dello Stato, e più in particolare dello Stato che dovrebbe porre come suo compito esistenziale quello della sua estinzione a favore di un generalizzato *self-government* in chiave socialista, dovrebbe essere quello di formare questa azione di vita statale individualizzata. Per Gramsci ciò è possibile laddove si pongano condizioni in cui la “legislazione” favorisca “il passaggio [molecolare] dai gruppi diretti al gruppo dirigente” (Quaderno 13, § 11: QC, pp. 1570-1571), cioè la piena realizzazione del nesso egemonia-democrazia (Cospito, 2011, p. 94).

Per queste ragioni di fondo, posto che si tratti di distinzioni, per dirla con lo stesso Gramsci, metodiche e non organiche, lo Stato produce (e dovrebbe produrre) una pressione educativa costante rispetto alla società civile. Lo Stato, infatti, “deve essere concepito come «educatore»”, come un organismo la cui attività è sempre rivolta a esercitare direzione tramite forza e consenso. Quest'ultimo è, per l'autore dei *Quaderni*, “uno strumento di «razionalizzazione», di accelerazione e di taylorizzazione” che “opera secondo un piano, preme, incita, sollecita e «punisce»”. Non una sfera dell'esercizio del potere politico da parte del governo separato dalla massa, ma un ben più complesso e articolato sistema che articola e annoda quest'ultima all'interno della propria trama. Ciò succede anche – se non soprattutto – attraverso le sanzioni e le sollecitazioni di carattere giuridico ed economico, attraverso le quali lo Stato è in grado di dare indicazioni sulla morale e sugli atteggiamenti da seguire nei confronti del programma politico proposto al proprio popolo-nazione di riferimento. Sotto questo profilo, il diritto assume una peculiare connotazione, non limitandosi a essere l'insieme delle norme che regolano attraverso leggi e consuetudini le forme della vita associata. Per Gramsci, infatti, esso rappresenta sì “l'aspetto repressivo e negativo di tutta l'attività di incivilimento svolta dallo Stato” (Quaderno 13, § 11: QC, pp. 1570-1571), ma è anche capace di promuovere le attività degne di merito e lode. Quest'aspetto del *diritto premiale* è approfondito in altre note dei *Quaderni*. Gramsci, nel merito, registra come “il «diritto penale» si è ampliato” assumendo forme “originali” integrando “una attività premiatrix” (Quaderno 8 [c], § 62: QC, p. 978). A garantire la performatività dell'iniziativa statale tramite il diritto è l'opinione pubblica, un organismo che “pur rimanendo formalmente privato, in realtà diventa a pieno titolo, *di fatto*, momento di esercizio di potere pubblico” (Frosini, 2014). Appare significativa in tal direzione una nota della rubrica *Nozioni enciclopediche*, la § 35 del Quaderno 7 [c]. Secondo il dirigente comunista, “«l'opinione pubblica» è strettamente connessa con l'egemonia politica”, fungendo da cerniera, da “punto di contatto tra la «società civile» e la «società politica», tra il consenso e la forza” (Quaderno 7 [c], § 35 [G § 83]: QC, p. 914). Il *carcerato* collega il problema della formazione dell'opinione pubblica a quello della caduta degli stati assolutistici, facendo coincidere la sua nascita con la vittoria dell'egemonia politica da parte della borghesia. L'opinione pubblica diventa in tal senso un *campo di battaglia* tra le forze contrapposte in lotta. È a tal proposito, che la nota § 35 si collega con una nota coeva di poco precedente, la § 32 [G § 80], della rubrica *Passato e presente*. Riferendosi con tutta evidenza alle politiche del regime fascista, come deducibile talaltro

dal riferimento alla diade *Forza e consenso* già adoperata da Benito Mussolini in un testo noto a Gramsci (Mussolini, 1923), quest'ultimo aggiunge come

la discussione su la forza e il consenso ha dimostrato come sia relativamente progredita in Italia la scienza politica e come nella sua trattazione, anche da parte di statisti responsabili, esista una certa franchezza di espressione (Quaderno 7 [c], § 32 [G § 80]: QC, p. 912).

Secondo Gramsci, il carattere inedito della politica del regime consiste anche nell'avere saputo canalizzare, attraverso i propri istituti e per mezzo di una più moderna burocrazia, il consenso tra massa e Stato. Per Gramsci si tratta allora di ragionare su questo nesso di questioni. Cioè, di vedere nelle forme di partecipazione alla vita statale il terreno di una lunga guerra di posizione, che modifichi i rapporti di forza.

Conclusioni: politica e nuova cultura

Come ha sostenuto Cospito, nel Quaderno 16 – ma il discorso potrebbe essere probabilmente allargato per le voci indicizzate sotto il titolo di rubrica *argomenti di cultura e nozioni enciclopediche* e quindi finanche al Quaderno 26 – Gramsci stende una sorta di “*pars construens* rispetto alla critica del *Saggio popolare* di Bucharin” (Cospito, 2018) condotta nel quaderno dedicato a raccogliere gli *Appunti per una introduzione e un avviamento alla storia della filosofia e della storia della cultura*, ovvero il Quaderno 11. Se a lungo la gramscologia si è interrogata sulle ragioni della mancata riscrittura di molte note inerenti al problema dello Stato raccolte tra i quaderni 5, 6, 7, 8 e 9 in uno speciale apposito, oggi si è, probabilmente, portati a concludere che tanto le ragioni di salute quanto l'impossibilità di condurre un lavoro sistematico, siano le motivazioni sottostanti a tale scelta. Probabilmente, però, proprio per la sua ramificazione, la questione dello Stato pervade ogni ganglio dei *Quaderni*, al punto che il fatto che non esista un quaderno dedicato *stricto sensu* al tema non sia sinonimo di un'assenza di una riflessione ad ampio raggio sul tema. Anzi, l'intera riflessione carceraria potrebbe essere letta sotto questa luce.

Infine, se Gramsci è stato, presuntivamente o a ragione, un culturologo, egli non lo è stato, allora, nei termini di un suo spiccato interesse erudito per questioni di “alta” e “bassa” cultura, ma lo è stato nella misura in cui ha contribuito a ripensare al nesso cultura-politica in funzione della formation e dell'elaborazione di un nuovo tipo umano, cioè di un nuovo tipo di società dove il passaggio tra dirigenti e diretti venga posto nelle condizioni di essere fluido e costante. Senza ridurre la cultura a strumento della politica o a pensare la politica come forma peculiare di cultura, Gramsci ha pensato a questa diade salvaguardando l'autonomia relativa dei due concetti. Di più, ha mostrato come un programma politico con un contenuto di classe debba ripartire costantemente dai *principii* che lo hanno attivato. È per queste ragioni che ci pare che si possa concludere in questo senso la questione dello Stato, per come affrontata da Gramsci, aiuti a comprendere come alla “crisi di autorità” che investe anche la nostra società occorra rispondere con la “possibilità e necessità di formation di una nuova cultura” (Quaderno 3, § 35 [G § 34]: QM, pp. 468-469).

Bibliografia

- Baratta, Giorgio (2007). *Gramsci in contrappunto. Dialoghi col presente*. Carocci.
- Buci-Glucksmann, Christine (1975, July 25). Concezione allargata dello Stato. *Rinascita/Il contemporaneo*, 30.
- Buci-Glucksmann, Christine (1976). *Gramsci e lo Stato. Per una teoria materialistica della filosofia*. Editori Riuniti. trad. Claudia Mancina e Giuseppe Saponaro.
- Cospito, Giuseppe (2010). La composizione degli “speciali” e il caso del Quaderno 16. In G. Cospito (Ed.), *Gramsci tra filologia e storiografia. Scritti per Gianni Francioni*. Bibliopolis.
- Cospito, Giuseppe (2011). *Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei Quaderni del carcere di Gramsci*. Bibliopolis.
- Cospito, Giuseppe (2015). Le “cautele” nella scrittura carceraria di Gramsci. *International Gramsci Journal*, 1(4), 28-42.
- Cospito, Giuseppe (2016). L'edizione nazionale di *Quaderni del carcere*. *Laboratoire italien*, 18. <https://journals.openedition.org/laboratoireitalien/1049>
- Cospito, Giuseppe (2018). *Quaderno 16 e Quaderno 26. Argomenti di cultura 1° e 2°*. <https://www.igsitalia.org/images/Q16-e-Q26-Cospito.pdf>
- Cospito, Giuseppe (2020). Il privato e il pubblico in Marx e in Gramsci. In Gianni Francioni & Francesco Giasi (Eds.), *Un nuovo Gramsci. Biografia, temi, interpretazioni*. Viella.
- Cospito, Giuseppe (2023). Dalla “libertà dei moderni” alla “libertà organica”: la proposta teorico-politica di Antonio Gramsci. *Studi storici*, 3, 735-752.
- Dainotto, Roberto (2017). Filosofia, filologia e il “senso delle masse”. *International Gramsci Journal*, 2.
- De Felice, Franco (1977). Rivoluzione passiva, fascismo, americanismo in Gramsci. In F. Ferri (Ed.), *Politica e storia in Gramsci. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani. Firenze, 9-11 dicembre 1977*. Editori Riuniti.
- Francioni, Gianni (1977). Per la storia dei *Quaderni del carcere*. In Franco Ferri (Ed.), *Politica e storia in Gramsci. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani. Firenze, 9-11 dicembre 1977*, vol. 2, Editori Riuniti.
- Francioni, Gianni (1984). *L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei Quaderni del carcere*. Bibliopolis.
- Francioni, Gianni (2009a). Come lavorava Gramsci. In A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, vol. 1, Treccani-L'Unione Sarda.
- Francioni, Gianni (2009b). Quaderno 5 (1930-1932). Nota introduttiva. In A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, vol. 11. Treccani-L'Unione Sarda.

- Francioni, Gianni (2009c). Quaderno 6 (1930–1932). Nota introduttiva. In A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, vol. 12, Treccani-L'Unione Sarda.
- Francioni, Gianni (2016). Un labirinto di carta (Introduzione alla filologia gramsciana). *International Gramsci Journal*, 2, 11.
- Frosini, Fabio (2014). *Quaderno 6 e Quaderno 7*. [https://www.igsitalia.org/images/Allegati/9-Seminario-Quaderno-6-e-7-\(Frosini\).pdf](https://www.igsitalia.org/images/Allegati/9-Seminario-Quaderno-6-e-7-(Frosini).pdf)
- Frosini, Fabio (2015). *Quaderno 9 "Miscellanea" (§§ 1–88 e 119–142)*. https://www.igsitalia.org/images/Q9-Frosini_Miscellanea.pdf
- Frosini, Fabio, & Anxo Garrido Fernández (2020). Pensare la pandemia: la soglia tra “pubblico” e “privato”, la crisi attuale e le forme del potere. Presentazione. *Materialismo storico*, 2.
- Frosini, Fabio (2021). La “politica totalitaria” e la crisi dello Stato. In Giuseppe Cospito, Gianni Francioni, & Fabio Frosini (Eds.), *Crisi e rivoluzione passiva. Gramsci interprete del Novecento*. Ibis.
- Gagliardi, Alessio (2016). Tra rivoluzione e controrivoluzione. L'interpretazione gramsciana del fascismo. *Laboratoire italien*, 18. <https://journals.openedition.org/laboratoireitalien/1062?lang=it>
- Garrido Fernández, Anxo (2022). El príncipe y el démos. “Folklore” jurídico, centralismo democrático y filología viviente. In José Luis Villacañas & Anxo Garrido (Eds.), *Efecto Gramsci. De la renovación del marxismo al populismo contemporáneo*. Lengua de Trapo.
- Gómez, Sebastián (2023). Egemonia, intellettuali ed educazione nei Quaderni del carcere. La pedagogia come critica nazionale-popolare del senso comune. In Giuseppe Cospito, Gianni Francioni, & Fabio Frosini (Eds.), *Nazione, popolo, nazionale-popolare. Una costellazione gramsciana*. Ibis.
- Gramsci, Antonio (1975). *Quaderni del carcere*. Einaudi.
- Gramsci, Antonio (2017). *Quaderni miscellanei*, vol. 2, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Gramsci, Antonio (2023). *Lettere dal carcere*. Einaudi.
- Guzzone, Giuliano (2025). “Stato etico o di cultura”. *International Gramsci Journal*, 6(1).
- Liguori, Guido (2006). *Sentieri gramsciani*. Carocci.
- Liguori, Guido (2009). Stato etico. In Guido Liguori & Pasquale Voza (Eds.), *Dizionario gramsciano. 1926–1937*. Carocci.
- Maltese, Pietro. Gramsci e la critica pedagogica a Bucharin. Note sul problema della manualizzazione della filosofia della praxis. *Materialismo storico*, 15(2), 106–132.
- Mussolini, Benito (1923). Forza e consenso. *Gerarchia*, 3. In F. Frosini (Ed.), *La costruzione dello Stato nuovo. Scritti e discorsi di Benito Mussolini (1921–1932)*. Marsilio.
- Poulantzas, Nicos (1979). Le trasformazioni attuali dello Stato, la crisi politica e la crisi dello Stato. In *La crisi dello Stato*. De Donato.
- Ragazzini, Dario (2002). *Leonardo nella società di massa. Teoria della personalità in Gramsci*. Moretti Honegger.
- Spirito, Ugo (1930). La riforma della scienza economica e il concetto di Stato. *Nuovi studi di diritto, economia e politica*, 3.
- Togliatti, Palmiro (1970). *Lezioni sul fascismo*. Editori Riuniti.